IL DONO

AIUTACI AD AIUTARE

Anno 71
Numero 130

Gennaio
Febbraio
Marzo
Aprile
2022

Sommario

Editoriale Pag. 2

La Memoria
- Autori vari
Pag. 3

L'angolo della poesia
- Santo Bologna
- Giovanni Papini
- Gabriele D'Annunzio
Pag. 4

Gli allineamentidi Carnac
- Daniela Lacchè
Pag. 5

Baffi e barba
- La Redazione
Pag. 6

Genio Femminile
- Miriam Waddington
Pag.7

Il labirinto di Borges
- Daniela Lacchè
Pag. 8

Ritrovare se stessi
- Daniela Lacchè
Pag. 9

Ne uccide più la gola che la spada
- a cura di Daniela Lacchè
Pag. 10

Gola
- Trilussa
- Italo Calvino
Pag. 11

M. C. Eacher a Genova
- La Redazione
Pag. 12

Claude Monet a Milano
- La Redazione
Pag. 13

Edgar Morin:
I sette sapori necessari all'educazione del futuro
- La Redazione
Pag. 14

I luoghi del cuore
- Thomas S. Eliot
Pag. 15

Appuntamenti e Formazione
Pag. 16

UNIONE SAMARITANA
Organizzazione di Volontariato ODV
Iscritta all'albo Regione Lombardia n° 50407

Editoriale

In questo numero di inizio anno desideriamo ricordare con simpatia e gratitudine i Volontari che nell'ultimo anno:

- **hanno iniziato il servizio attivo,**
- **hanno cessato il servizio per raggiunti limiti di età,**
- **sono mancati all'affetto nostro e dei loro cari.**

Ringraziamo altresì i Parenti benemeriti dei Volontari defunti, ai quali porgiamo un ideale abbraccio.

Cari Amici,

le stagioni si alternano rapidamente e la nostra rivista le attraversa, esplorando con la consueta curiosità argomenti di varia natura. Il mese di gennaio reca sempre con sé le contrastanti emozioni per ciò che la memoria fa riemergere nella mente e quest'anno indaghiamo il significato della parola memoria a partire da preziosi frammenti letterari.

Continuiamo le nostre divagazioni, smarrendoci negli assolati campi di grano e riportando alla mente le sensazioni estive del nostro amico Santo Bologna in uno stimolante confronto con scrittori affermati.

Da lì a Carnac, in Bretagna, il salto è lieve, perché orientato al fascino della natura e al mistero di civiltà che hanno preceduto la nostra.

Avrete ammirato lo splendore del carnevale veneziano in copertina, ma serve una burla…Eccovi serviti in un excursus giocoso su baffi e barbe!

Saltando rapidamente da un mese all'altro e da un genere all'altro, la Redazione vi propone una poesia che declama la consapevolezza della donna e il genio femminile, unitamente al fascino di un'essenza che si sprigiona umilmente, silenziosamente ma anche in modo significativo.

Sfogliando ancora il giornale ritroviamo la misteriosa Venezia, che si apre ai visitatori mostrando un piccolo gioiello: il labirinto di Jorge Luis Borges. Così, da un intrico di vegetazione ad un rompicapo mitologico il nesso è d'obbligo.

Fortunatamente anche in questa situazione il genio femminile di Arianna emerge e ancora una volta una creatura femminile viene delusa nelle sue aspettative.

Procediamo e troviamo una breve riflessione sul vizio della gola in cui trova posto anche un raccontino blasonato (Italo Calvino) dedicato ai bambini.

Prima di concludere un invito a non tralasciare due belle mostre artistiche in esposizione a Milano e a Genova.

I più sedentari potranno apprezzare al Palazzo Reale del capoluogo lombardo Monet, mentre coloro che vorranno ammirare anche il mar Ligure potranno perdersi nelle ardite architetture di Escher.

Infine, per voi cari amici, che amate la saggezza, la profondità di pensiero e la natura un suggerimento per approfondire il sentimento lirico di Thomas S. Eliot nei Quattro quartetti e un consiglio di lettura sulle riflessioni filosofiche e sociologiche di Edgar Morin, quanto mai attuale e indispensabile sui sette saperi necessari all'educazione del futuro.

Nell'intento di aver stimolato il vostro amore per l'arte e per i grandi della letteratura, vi auguriamo di trascorrere con i vostri amici e con le vostre famiglie un periodo pasquale di rinascita e di serenità.

La Redazione

Buona Pasqua!

La Memoria

Noi siamo la nostra memoria, noi siamo questo museo chimerico di forme incostanti, questo mucchio di specchi rotti.

(Jorge Luis Borges)

Era ancora troppo giovane per sapere che la memoria del cuore elimina i brutti ricordi e magnifica quelli belli, e che grazie a tale artificio riusciamo a tollerare il passato.
(Gabriel Garcia Marquez)

La memoria è uno strumento molto strano, uno strumento che può restituire, come il mare, dei brandelli, dei rottami, magari a distanza di anni.
(Primo Levi)

La cattiva memoria fabbrica mentitori.
Paul Valéry)

Nulla apre gli occhi della memoria come una canzone. (Stephen King)

La memoria di ciascun uomo è la sua letteratura privata. (Aldous Huxley)

La memoria è un mostro: tu dimentichi… essa no. Archivia le cose, ecco tutto. Le conserva per te, o te le nasconde e le richiama, per fartele ricordare, a sua volontà. Credi di avere una memoria. Ma è la memoria che ha te.
(John Irving)

Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere.
(José Saramago)

Le guerre negano la memoria dissuadendoci dall'indagare sulle loro radici, finché non si è spenta la voce di chi può raccontarle. Allora ritornano, con un altro nome e un altro volto, a distruggere quel poco che avevano risparmiato.
(Carlos Ruiz Zafón)

Quando il giardino della memoria inizia a inaridire, si accudiscono le ultime piante e le ultime rose rimaste con un affetto ancora maggiore. Per non farle avvizzire, le bagno e le accarezzo dalla mattina alla sera: ricordo, ricordo, in modo da non dimenticare.
(Orhan Pamuk)

La memoria: specchio in cui guardiamo gli assenti.

(Antonio Castronuovo)

La memoria è uno specchio che mente spudoratamente.

(Julio Cortàzar)

Una cattiva memoria preserva da tanti rimorsi.
(John James Osborne)

Dove vien meno l'interesse, vien meno anche la memoria. (Goethe)

Quando non si riesce a dimenticare, si prova a perdonare.
(Primo Levi)

L’angolo della poesia

Il mietitore

Il sole è già alto, fa molto caldo;
a giugno il mietitore ha la falce in pugno
per mietere le spighe dorate del grano del futuro pane.
Curvo sotto il sole e sotto le stelle,
dall’alba al tramonto senza rendersene conto.
A sera suona la campana dell’Ave Maria,
il mietitore, stanco, torna al suo casolare,
pregando i Santi e anche Dio.

Santo Bologna
Nucleo Redaelli Milano

Il grano

Il grano nella sua biondezza antica,
ondante e secco, chiede mietitura,
ché in cima alla sua gracile statura
porge a ogni bimbo una rigonfia spiga.
Lo vagheggia la madre contadina
ritta nell'ombra corta d'un pagliaio:
quanto penare prima che il mugnaio
gliela riporti in morbida farina!
La cristiana alza gli occhi al sol feroce,
poi guarda i figli grondanti, il marito
gobbo nel solco e col suo nero dito
fa sopra il campo un gran segno di croce.

Giovanni Papini

Il mietitore

Rocco mieteva, mieteva.
Passava la falce al piede del grano alto,
con una frequenza uguale di colpi
come se la stanchezza
non gli vincesse il braccio mai.
La terra ardeva sotto;
le messi mandavano vampate soffocanti.
Ed egli mieteva,
con gli occhi abbarbagliati
dal lampeggiare continuo della falce,
con le mani che gli pareva volessero scoppiare.
Non finiva mai quel campo:
le spighe ricrescevano appena tagliate.
Gli altri mietitori, qua e là
si trascinavano innanzi taciturni,
senza un canto, senza una parola.

Gabriele D’Annunzio

Gli allineamenti di Carnac

Gli allineamenti di Carnac sono stati eretti nel periodo preistorico del Neolitico, circa 6000 anni or sono, e costituiscono uno degli insiemi megalitici più straordinari al mondo.

La monumentalità e la maestosità di questi insediamenti affascinano il visitatore già ammaliato dal paesaggio bretone, nel quale si incastonano in modo armonico e naturale.

Le architetture rappresentano dolmen, camere sepolcrali, viali coperti ma, soprattutto, menhir che si estendono per chilometri su più file, individuando anche semicerchi e cerchi in posizioni più alte e quindi privilegiate.

Il fascino e il magnetismo che gli allineamenti di questo complesso sprigionano sono avvolti da un'aura di mistero in quanto rappresentano contemporaneamente un complesso monumentale storico, un'architettura rara ed eccezionale, un sito naturale e probabilmente un luogo di culto legato alla fertilità, un complesso di monumenti funerari e di siti esoterici, in cui sono state rinvenute incisioni recanti simboli oscuri, ma si potrebbe trattare anche di calendari preistorici utilizzati per prendere nota delle stagioni o del cammino delle stelle.

Il mistero è ancora fitto, anche perché il sito ha subito depredazioni e spostamenti di megaliti per consentire ai contadini locali la coltivazione dei campi.

Diverse leggende e credenze accompagnano la sacralità del luogo: ancora negli anni cinquanta i bambini cantavano la leggenda dei Menhir, secondo la quale il sito sarebbe stato un cimitero gallico che avrebbe onorato ciascun defunto con una pietra, più grande per i più ricchi e meno importante per i poveri.

Una tradizione risalente al XVIII secolo evocherebbe invece le peripezie di san Cornelio che, cercando un rifugio al mare e non trovando più vascelli disponibili per fuggire dai Romani che lo inseguivano per ucciderlo, si sarebbe voltato e avrebbe tramutato ciascun soldato in una pietra.

Una variazione a quest'ultima leggenda preciserebbe che il santo, per salvarsi, si sarebbe nascosto nell'orecchio di un bue.

Quindi, per ringraziare l'animale, il santo avrebbe istituito il culto del bue. In realtà nelle chiese vicine la sua iconografia contempla due buoi.

Altre leggende assimilerebbero i grandi monoliti a degli esseri viventi a guardia di un segreto o di un tesoro la cui violazione provocherebbe la morte.

Altre suggestioni fantastiche vorrebbero i megaliti abitati da personaggi mitici che potrebbero prendere la forma di nani e di fate.

Tutte queste interpretazioni più o meno fantasiose ci parlano del desiderio di un'autentica interpretazione di un sito così impressionante e attrattivo che indubbiamente emoziona il visitatore che si pone al cospetto di questi giganti di pietra e si interroga.

Daniela Lacchè

Baffi e Barba

La Redazione

Sull'attenti come due sentinelle, i miei baffi fanno la guardia all'ingresso del mio vero io.
Salvador Dalí.

Salvador Dalí

L'importante è che i miei baffi si volgano sempre verso il cielo come le torri della cattedrale di Burgos.
Salvador Dalí

Non lasciarti mai baciare da un uomo senza baffi; i suoi baci non hanno nessun gusto.
Guy de Maupassant

Guy de Maupassant

Che varietà di aspetti hanno, i baffi! Possono essere curvi, arricciati, civettuoli. Pare che questo tipo di baffi ami le donne sopra tutto. Possono essere a punta, aguzzi come aghi, minacciosi.
Questi prediligono il vino, i cavalli, le battaglie. Possono essere enormi, ricadenti, terribili. Questi baffi grossi dissimulano in genere un carattere eccellente, una bontà che rasenta la debolezza, e una mansuetudine che confina con la timidezza.
Guy de Maupassant

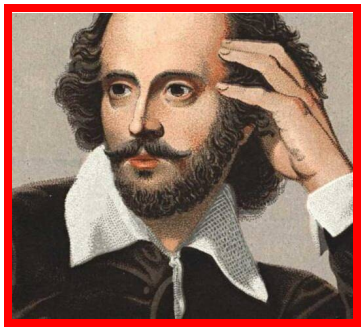
La prima cosa che verrebbe in mente a un bambino di quattro anni lasciato solo per quattro minuti con un pennello davanti alla Gioconda di Leonardo sarebbe di dipingerle i baffi.
Francesco Burdin

I peli che crescono sulle guance non soltanto le riparano, ma le completano accorciandole in modo ordinato. Essi infatti danno un tocco di veneranda mascolinità all'individuo, soprattutto con il passare degli anni e soprattutto se ricoprono tutte le guance in ogni loro punto e per bene. Per lo stesso motivo la natura ha lasciato privi di peli e spogli i cosiddetti pomi e il naso. Diversamente, il volto dell'uomo assumerebbe un aspetto selvatico e ferino, e dunque per niente appropriato a un essere mansueto e socievole.
Galeno

La barba non fa il filosofo.
Plutarco

Se i filosofi si misurassero in base alla barba, il primo posto spetterebbe alle capre.
Luciano di Samosata

Chi ha la barba è più che un giovane, e chi non ha barba è meno che un uomo.
William Shakespeare



William Shakespeare

Le barbe non mi ingannano più.
Ormai so bene quale sesso porta i pantaloni in casa.
Karl Kraus

Genio femminile

Donne

Giovanni Boldini

Per mille anni
in mille città
siamo vissute dentro
immagini sognate da
altri, siamo state
accenditrici di lumi nelle case
sostitutrici di lampadine negli
appartamenti, filatrici
di lana nelle tende, tessitrici
di tela nelle case di campagna,
e lavoranti di
nylon nelle fabbriche.

Siamo sempre state
le lavapavimenti e
le prepara marmellate le
genera bambini e
le canta ninne nanne,
eppure la nostra anonimità
era dappertutto e
i nostri nomi sono sempre
stati scritti nel vento, affissi
solo sull'aria.

Ora i venti soffiano
via le vecchie immagini dalle
pagine della mente e noi
non siamo più il volto
nel ritratto ma
la mano che fa il
ritratto, noi non siamo più
il canto acquoso sopra
le acque del vento ma
la sorgente delle acque
che rifluiscono nelle acque.

Le nostre voci sono guarite
dalla febbre del silenzio,
esse portano dalle acque
la salubrità del mattino,
noi stiamo tracciando avventure
alla luce del futuro,

Noi stiamo incidendo i nostri nomi
nella foresta di pietra del tempo.

Miriam Waddington

Il labirinto di Borges

A Venezia, all'isola di San Giorgio, finalmente è visitabile *Il labirinto di Borges,* ispirato alla novella dell'autore argentino *I giardini dei sentieri che si biforcano*, fortemente voluto dalla vedova dello scrittore e realizzato nella città a lui tanto cara dalla Fondazione Cini, in collaborazione con la Fundación Internacional Jorge Luis Borges, secondo la ricostruzione del giardino labirintico che l'architetto Randoll Coate aveva realizzato per lui.

Il labirinto cui Borges alludeva si riferiva al tempo e alle biforcazioni in esso, non nello spazio.

In tal caso si dipanano diversi futuri, diversi tempi, che a loro volta si biforcano e in un romanzo rendono il racconto contraddittorio e incomprensibile.

In realtà si crea un'analogia con una rete in cui i futuri e quindi i destini si incontrano, convergono e divergono, una correlazione con la rete di Internet in cui la verticalità del testo è superata dall'orizzontalità della scrittura ipertestuale.

In questo caso le implicazioni non sono solo letterarie, ma investono anche la conoscenza, la democrazia, l'economia, la politica e numerosi altri campi, come la responsabilità dell'uso di Internet ci ha abituati ad esaminare.

Il giardino veneziano è un lavoro di cesello in cui le siepi di bosso sono protagoniste, incorniciate da ordinati cipressi e incastonate in architetture palladiane; esse racchiudono, come perle in altrettante conchiglie, simboli che rimandano allo scrittore e filosofo, come il nome Jorge Luis, le iniziali della moglie e due clessidre.

La passeggiata nel dedalo è guidata dalle note della composizione *Walking the Labyrinth* di Antonio Fresa, che ha concepito la sua colonna sonora come un percorso a ritroso delle quattro età della vita e che quindi termina con l'inizio dell'esistenza; esse sono interpretate dall'orchestra del Teatro La Fenice ed arricchite dal suono magico dello strumento argentino **bandoneón.**

Il labirinto da sempre evoca sensazioni ed immagini che affollano la nostra mente mentre cerchiamo di districarci tra i trucchi e gli inganni che ci velano la via d'uscita.

Affrontando il verde intrico di siepi affascinanti che si mostrano a noi quali elementi della geometria più rigorosa e raffinata, affiorano alla mente giochi infantili e incontri d'amore resi più palpitanti dalla speranza e più teneri e segreti da piccole astuzie che celano gli amanti alla visione di un occhio indiscreto.

Si susseguono il mistero che avvolge un'impresa dall'incerta conclusione, il dubbio che anticipa la scelta, il rischio che l'avventura comporta, la saggezza che ci deve guidare.

Ma emergono in superficie anche sentimenti tumultuosi: cospirazioni, complotti, trappole, ostacoli, imboscate, lotte, sopraffazione, sconcerto, dolore, agonia,

Il labirinto è anche concepito come simbolo della ricerca e della conoscenza con implicazioni etiche, poetiche ed estetiche riguardo ai saperi e alle civiltà, nell'illusione utopica di sospendere il tempo nell'abbraccio da sogno idilliaco con il verde della natura.

In breve, il labirinto è anche metafora del passaggio in una vita dall'aspetto tortuoso, disorientante e non privo di difficoltà, punteggiata dalla ricerca del sé e dalla trasformazione dell'io che si concretizzano nel buio del profondo del dedalo e nello scorrere del tempo.

È piacevole lasciarsi affascinare e sorprendere dall'emozione dello smarrimento e dalla tenacia nella ricerca dell'uscita, in un'estemporanea quanto effimera indagine interiore, coadiuvata dalla totale immersione nella musica.

Daniela Lacchè

Ritrovare se stessi

Il mito di Arianna e del Minotauro sconfitto da Teseo continua ad affascinare gli studiosi che hanno recentemente portato alla luce piccoli tesori, quale la moneta di argento che raffigura su una faccia l'effige del celebre mostro cretese e, sull'altra, l'altrettanto famoso labirinto di Cnosso, in cui la terribile creatura dimorava.

La moneta è databile tra il 440 e il 360 A.C. ed è stata rinvenuta ai piedi del Tempio di Apollo della antica città di Gortyna, il più grande santuario dell'isola, consentendo di porre in relazione questa realtà urbana con quella di Cnosso.

Tornando a Teseo, figlio di Egeo e di Etra e principe di Atene, dopo Eracle era il più famoso eroe della Grecia, in quanto compì straordinarie imprese già prima di unirsi alla spedizione che lo avrebbe condotto a Creta ad affrontare il Minotauro e ad ucciderlo.

Atene era stata sconfitta dal re Minosse, trascinata in guerra a causa della morte di suo figlio Androgeo (attribuita agli Ateniesi durante i giochi tauromachici), e gli era debitrice di un tributo periodico di sette giovani e di altrettante fanciulle destinati ad essere dati in pasto al feroce mostro.

L'impresa riuscì grazie alla complicità di Arianna, figlia del re di Creta, che, innamoratasi dell'eroe, lo aiutò ad orientarsi nel Labirinto, donandogli un gomitolo di filo che il giovane doveva svolgere mentre si addentrava nel palazzo e che, al ritorno, lo avrebbe aiutato a ritrovare facilmente la via di uscita.

Adempiuto all'arduo compito e liberata Atene dal penoso tributo, Teseo fuggì con Arianna, ma nell'isola di Nasso abbandonò la fanciulla che ben presto avrebbe trovato l'amore di Dionisio.

Teseo tornò in Atene e alla morte di Egeo regnò su di essa.

All'origine del Minotauro emerge uno scabroso retroscena: Poseidone aveva inviato a Minosse un meraviglioso toro bianco perché lui lo immolasse in suo onore, come già promesso alla divinità, ma il re di Creta sostituì il tributo con un esemplare dei suoi armenti, pur bello ma non paragonabile a quello giunto dal mare.

Il sotterfugio scatenò la vendetta divina che fece sviluppare in Pasifae, moglie di Minosse, una passione così violenta per il toro bianco che la spinse a soddisfare il suo insano impulso di unirsi all'animale, utilizzando un altro astuto espediente.

Dall'unione mostruosa nacque il Minotauro, metà uomo e metà toro, che fu rinchiuso nel labirinto costruito da Dedalo, su ordine del re, per nascondere una vergogna.

Anche il rientro in patria del principe Teseo fu piuttosto movimentato: l'eroe avrebbe dovuto ammainare le vele nere con cui era partito ed issare la vela bianca ricevuta dal padre per annunciare la vittoria.

Nell'euforia di aver abbandonato Arianna e di aver danzato a Delo per la vittoria, la dimenticanza di Teseo rese il padre pazzo di dolore, di conseguenza egli si gettò dall'acropoli nelle profondità pelagiche ed il mare prese il suo nome: Egeo. Teseo regnò da quel momento su Atene.

I miti hanno sempre qualcosa da insegnarci: nell'ambientazione di Cnosso, l'uomo, spinto dalla disperazione, intraprende un percorso interiore alla ricerca di un seme di conoscenza o di un principio divino, su cui far leva, per avviare una purificazione ed una rinascita in cui sorreggono l'ingegno e la guida dell'elemento femminile, al fine di superare l'ostacolo, il Minotauro, annidato in un luogo da affrontare con coraggio e con consapevolezza di sé e dell'altro.

L'impresa potrebbe rivelarsi fatale; il Minotauro, mostro incolpevole della vergogna cretese, nella sua natura ibrida rappresenta la ragione e l'istinto che devono convivere in armonia reciproca.

Daniela Lacchè

NE UCCIDE PIÙ LA GOLA CHE LA SPADA

A cura di Daniela Lacchè

Per parlare del vizio della gola potrei trarre ispirazione dal commediografo e drammaturgo Carlo Goldoni che nella sua "Bottega del caffè" annotava che la gola è un vizio che non finisce mai e che, anzi, si sviluppa nell'uomo nell'età della vecchiaia.

Come dargli torto? È facile vedere una simpatica vecchietta dalle fattezze raffinate andare in visibilio per un vassoio di cannoncini alla crema pasticciera e di mignon gonfi di crema Chantilly, ma è difficile comprendere se essi costituiscano la compensazione ad una mancanza di affetto o se siano la manifestazione di un peccato di gola.

Preferisco, però, rispolverare dagli scaffali della biblioteca quello che è considerato il precursore degli attuali trattati di gastronomia: "La fisiologia del gusto" del francese Jean Anthelme Brillat-Savarin.

L'autore intreccia aforismi a riflessioni basate sulle conoscenze scientifiche, economiche, sociali e culturali della sua epoca; egli pubblicò il suo capolavoro ormai a settant'anni nel 1825, in forma anonima, dopo aver approfondito tutti i risvolti legati alla produzione degli alimenti, alla loro manipolazione e preparazione e alla convivialità della tavola non turbata da eccessi.

Parla di obesità, di eccessiva magrezza e di corretta alimentazione senza trascurare l'aspetto storico e filosofico. Tra le sue citazioni, quelle che più mi hanno colpito racchiudono uno sguardo visionario benevolo sulla società, volto al suo benessere:

- *"Il fine della gastronomia è vigilare sulla conservazione dell'uomo per mezzo della migliore nutrizione possibile"*
- *"Invitare una persona significa occuparsi della sua felicità durante tutto il tempo che essa passa sotto il nostro tetto".*

Bisogna notare che Brillat-Savarin non era uno chef, ma un dotto giudice, letterato, musicista ed archeologo: dunque, un fine conoscitore della società a lui coeva e della cultura che ben aveva compreso la differenza tra l'animale che mangia e l'uomo che si nutre.

Addentrandomi nelle pieghe del vizio capitale, ho conosciuto meglio l'accademico Cesare Ripa, autore di "Iconologia" che in gioventù fu ammesso alla corte del Cardinal Anton Maria Salviati (XVI secolo) in qualità di "trinciante", ovvero di colui il cui compito era tagliare le vivande del Cardinale.

Ripa dipinge il peccato di gola con le sembianze di una donna con il collo di una gru ed il ventre enorme, ammantata di un abito color ruggine perché come la ruggine divora il ferro da cui ha origine, così la gola divora l'uomo e le sue ricchezze insieme ai cibi che ingurgita.

Ma San Tommaso D'Aquino ci illumina sempre proponendo una nota superiore e sottolineando che l'uomo deve assumere il cibo secondo il suo sostentamento e per il benessere della vita e per la familiarità con coloro con cui si vive.

Cupidigia, spreco e avidità discendono dalla gola, ovvero dalla brama smodata e disordinata di cibi e bevande raffinati. In realtà il disordine e la raffinatezza delle vivande consistono nella ricerca del piacere fine a se stesso e capace di arrecare un danno ad altri che, per via dei nostri eccessi, sono sfruttati o privati del bene che potrebbe essere comune. Inoltre, gozzoviglie e ubriachezze distolgono l'uomo dalla sua dimensione trascendente che anela l'incontro con Dio.

Dante fa sdraiare i golosi nel fango, battuti continuamente dalle intemperie, intronati dagli orribili latrati che fuoriescono dalle tre teste di Cerbero e artigliati fino a perdere brandelli di carne dallo stesso mostro.

Per evitare la legge del contrappasso i saggi raccomandano temperanza, vigilanza e lotta contro le schiavitù sociali che diventano dipendenze. Altre implicazioni con i disordini alimentari (anoressia e bulimia) e la correlazione con quelli sessuali schiudono ulteriori terreni di riflessione e di meditazione che è interessante approfondire in compagnia dei libri.

GOLA

Vincenzo Campi I mangiatori di ricotta

GOLA

Er poverello è uscito dar trattore
e guarda er fagottello de l'avanzi:
— Dio! quanta robba! c'è da fa' tre pranzi!
Oggi c'è da magnà come un signore... —
Carne, pesce, insalata, pecorino...
È tutto un mischio: e in mezzo c'è perfino
un bignè co' la crema. Er poverello
incomincia da quello.
Trilussa

Per i bambini…

Il merlo goloso

Una mattina il merlo vide un pentolino su un davanzale.
Il merlo si avvicinò subito al pentolino per curiosare.

Dentro al pentolino il merlo vide una crema gialla come l'oro e profumata come un fiore.

Quella crema lo tentava e non ci pensò due volte: il merlo mangiò la crema gialla.

Mentre se ne stava con il becco golosamente immerso nel pentolino, alla finestra si affacciò una vecchietta che era una Fata.

La Fata sgridò il merlo perché aveva mangiato la sua crema, batté le mani e pronunciò parole misteriose.

Il tegamino scomparve, la crema andò in fumo, ma il merlo non riuscì a pulirsi il becco.

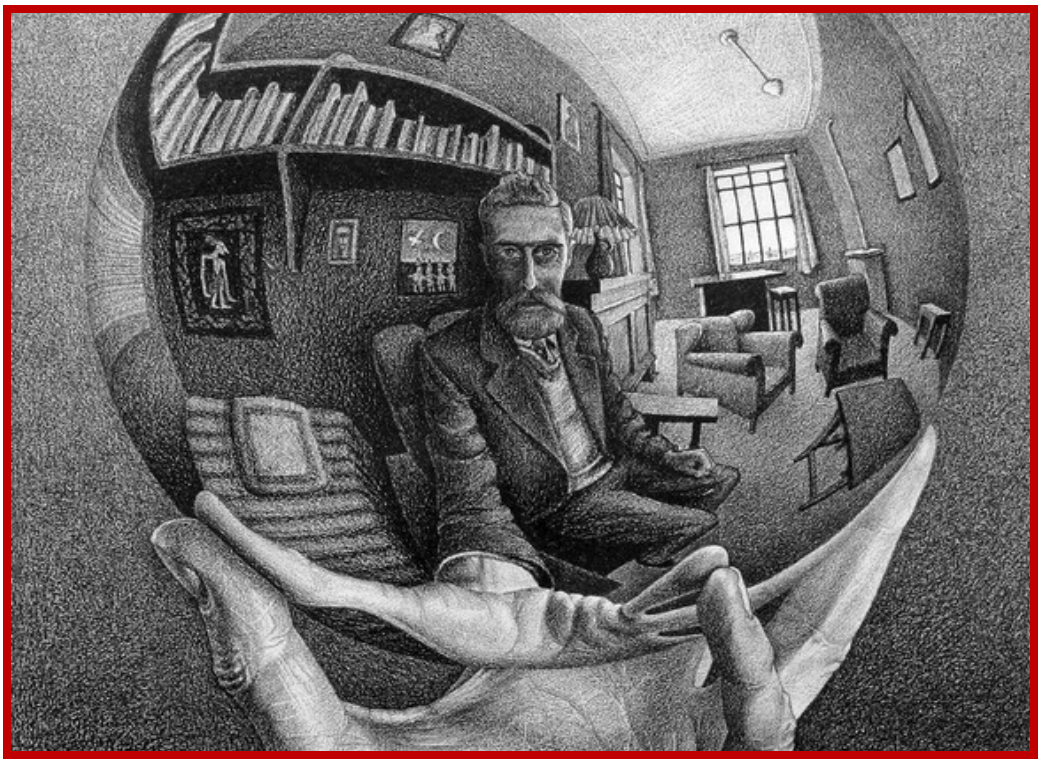
Da allora tutti i merli hanno il becco giallo; perciò ogni volta che un merlo passa, gli altri uccelli si raccontano sottovoce quella vecchia birbonata.

Italo Calvino

M. C. Escher a Genova

Il genio olandese Maurits Cornelis Escher (1898 – 1972) è a Genova, al Palazzo Ducale, fino al 20 febbraio 2022 con una mostra che si compone di più di 200 sue opere che spaziano in mondi onirici e fantasiosi in cui regnano incontrastati punti di vista bizzarri, spiazzanti paradossi prospettici, illusioni ottiche, immagini riflesse, labirinti sconcertanti ai limiti della percezione sensoriale e forme poste una dentro l'altra e interconnesse con eleganza e grande amore per la natura. Uccelli, pesci, lucertole e farfalle si rincorrono, ma presto lasciano il posto a rompicapi matematici ispirati all'anello di Moebius. Geniale per i motivi grafici e per le ardite riproduzioni di architetture impossibili, è tra gli autori più amati del XX secolo e ancora una volta esplorabile nel sontuoso palazzo simbolo della Repubblica Marinara già dai tempi della sua espansione nel Mediterraneo.

La Redazione



Mano con sfera riflettente, 1935

Giorno e notte, 1938

Vincolo d'unione, 1956

CLAUDE MONET A MILANO

Claude Monet (1840-1926), uno dei fondatori dell'impressionismo, approda a Milano, al Palazzo Reale e rimane a disposizione dei visitatori fino al 30 gennaio 2022.

Sarà possibile ammirare i suoi dipinti *in plain air*, che rappresentano il suo bagaglio esperenziale nel dipartimento della Val-d'Oise, ad Argenteuil, nella regione de l'Île-de-France, in Normandia, sulle spiagge della cittadina costiera Trouville, e a Giverny, in alta Normandia, dove abitava e amava dipingere febbrilmente le sue splendide ninfee, cercando di catturare la luce ideale per porle in risalto.

La Redazione

Edgar Morin: I sette saperi necessari all'educazione del futuro

La Redazione

Edgar Morin, filosofo e sociologo francese, ha compiuto 100 anni lo scorso 8 luglio 2021. Ha studiato la complessità del mondo reale, indicando la strada maestra da seguire per scomporla e per fondare una nuova coscienza planetaria. Propone una riforma del pensiero finalizzata ad una democrazia cognitiva.

In questo periodo di crisi planetaria il pensiero del filosofo è quanto mai attuale e si pone quale necessaria guida per riemergere.

- Limiti della conoscenza: l'errore e l'illusione
- Educare ad un sapere "pertinente"
- Insegnare la condizione umana
- Educare all'identità "terrestre"
- Educare ad affrontare l'imprevisto
- Educare alla comprensione
- L'etica del genere umano

L'etica deve formarsi nelle menti a partire dalla coscienza che l'umano è allo stesso tempo individuo, parte di una società, parte di una specie,

Alta cultura e cultura di massa si ricongiungono, l'una per il suo aristocraticismo volgare, l'altra per la sua volgarità assetata di riconoscimento sociale.

C'è meno disordine nella natura che nell'umanità.

I luoghi del cuore di Thomas S. Eliot dai Quattro quartetti

La Redazione

Da Burnt Norton

Tempo presente e tempo passato
sono forse entrambi presenti
nel tempo futuro e il tempo futuro
è contenuto nel tempo passato.
Se tutto il tempo è eternamente presente
tutto il tempo è irredimibile.

Da East Coker

Io dissi alla mia anima, stai quieta,
e attendi senza speranza perché la speranza
sarebbe speranza per le cose sbagliate;
attendi senza amore perché l'amore
sarebbe amore per le cose sbagliate;
resta la fede ma la fede e l'amore e la speranza
sono tutti nell'attendere. Attendi
senza pensiero, perché tu non sei pronto
per pensare; così la tenebra
sarà luce, e la quiete la danza.

Da The Dry Salvages

La gente cambia, e sorride:
ma la sofferenza resta.
Il tempo che distrugge
è il tempo che conserva,
come il fiume, col suo carico di negri morti, di
mucche e di gabbie di polli,
la mela amara e il morso della mela.

Da Little Gidding

E tutto sarà bene e ogni genere di cose
sarà bene, quando le lingue di fuoco si incurvino
nel nodo di fuoco incoronato
e il fuoco e la rosa siano uno.

1°**quadrimestre 2022**

Appuntamenti e Formazione

COME A TUTTI NOTO, AL MOMENTO LE RECENTI VICENDE LEGATE AL COVIT-19 ED AL PERDURARE DEL REGIME DI EMERGENZA CI HANNO COSTRETTO A CONFERMARE LA SOSPENSIONE DI OGNI ATTIVITÀ, ANCHE NEI DIVERSI NOSTRI NUCLEI, FINO A DATA DA DEFINIRE.

CONFIDIAMO PERCIÒ DI POTER RIPRENDERE AL PIÙ PRESTO CON LA CONSUETA GENEROSITÀ LA NOSTRA ATTIVITÀ.

VUOI AIUTARCI ?

TI SUGGERIAMO COME FARE

FAI UNA DONAZIONE:

C/C **VERSAMENTO SUL C/C POSTALE: 16029209**
INTESTATO: UNIONE SAMARITANA ONLUS
P.LE OSPEDALE MAGGIORE, 3 – 20162 MILANO

C/C **BONIFICO BANCARIO:**
BANCA INTESA – S. PAOLO
C. IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE AGEVOLAZIONI FISCALI
(LG.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A

UNIONE SAMARITANA ODV

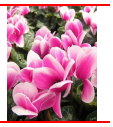
C.F.: 970 474 601 55

GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITA'

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCUOTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito
Riceverai tutte le informazioni sulla nostra Organizzazione

www.unionesamaritana.org



"*IL DONO*" Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA ODV

Sede dell'Associazione e Redazione:
C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda
P. za Ospedale Maggiore,3 - 20162 – Milano MI – Tel 02 6444 2249 – Fax 02 6444 4503
E-mail: ***unionesamaritana@gmail.com*** ed ***unsam.ildono@gmail.com***

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11 1951
Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda
Responsabile editoriale: Daniela Lacchè
Componenti la Redazione: Daniela Lacchè – Mario Doneda. – Fernando Sferra
Hanno collaborato a questo numero:
Daniela Lacchè – Santo Bologna – Giovanni Papini – Gabriele Dannunzio – Miriam Waddington –- Trilussa – Italo Calvino – Thomas S. Eliot

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale – Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano – Tel. 02 6444 2249
ASST Santi Paolo e Carlo
Polo/Presidio Osp.San Carlo Borromeo – Milano – Tel. 02 4022 2525
Casa di Cura Ambrosiana – Cesano Boscone (MI) – Tel. 02 45 87 63 70
A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Milano – Tel. 02 41 31 51
A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Vimodrone (MI) – Tel. 02 26 51 00 00
Centro Girola Fondazione Don Gnocchi – Milano – Tel. 339 15 40 065
Casa dell'Anziano San Camillo – Carugate (MI) – Tel. 02 9254 771
Casa Famiglia Mons. Carlo Testa – Cologno Monzese (MI) – Tel. 02 25 39 70 60
Fondazione Ricovero Martinelli – Cinisello B. (MI) – Tel. 02 66 05 41 int. 303
R.S.A. Don Cuni – Magenta (MI) – Tel. 02 9700 711

AL LETTORE – Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana ODV, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana ODV, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il In base all'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti" all'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o al altra autorità di controllo competente.